

ritorni

JULIETTE GRECO SULLA SCENA CON UN DISCO E UN TOUR

Juliette Greco, considerata la musa dell'esistenzialismo nel dopoguerra, torna con un nuovo disco e nuovi concerti. L'interprete di autori come Brel, Brassens, Prévert o Gainsbourg, pubblica l'album «Aimez-vous les uns les autres ou bien disparaissez» (Amatevi l'un l'altro oppure sparite), 14 canzoni di cui scritte da Benjamin Biolay, nuova stella della musica leggera francese e marito di Chiara Mastroianni. «Avevo apprezzato il suo lavoro per Henri Salvador - ha dichiarato Juliette Greco in un'intervista ae Paris Match - e già mi piaceva. Poi ho scoperto un paroliere di talento, un vero musicista. E un bel ragazzo».

ma per favore...

CATECHISMO COSSIGA IN TV: «LE BR MARXISTE, IL '68 PICCOLO BORGHESE»

Fulvio Abbate

La voce baritonale di Cossiga irrompe nello studio di «Casa Raiuno» nel pieno di un dibattito sul femminismo, tema consueto, se non caro, al programma del primo pomeriggio. Accanto al conduttore Massimo Giletti, in quel momento ci sono Lidia Ravera e Francesca Pansa. Lieve brivido. Cosa vorrà mai aggiungere in proposito l'ex presidente della Repubblica? Magari, perché no?, dire la sua intorno alla dicotomia operaie-militanti femministe che ha da poco acceso gli animi di alcune garbate signore del pubblico? Anche, anzi, sicuramente, ma prima c'è dell'altro che sta a cuore all'illustre ospite in linea. Per cominciare, i complimenti al programma: «siete una delle poche trasmissioni serie, interessanti», proclama infatti Cossiga suscitando un benefico e, s'intende, comprensibile, rossore sulla fronte dello spigliato Giletti. Non è però tutto. Il resto è una dura

reprimenda che non conosce ostacoli: un no netto alla linea spettacolare sia di Rai sia di Mediaset, pessima linea che, ribadisce e ancora ribadisce Cossiga, fanno continuamente sfoggio di culi e tette, sì, «sono un continuo di culi e tette». Se poi qualcuno li in studio, e magari il funzionario di turno in ascolto e gli stessi dirigenti di entrambe gli enti in quel momento a casa, non avessero capito bene, non c'è problema: Cossiga, sia pure dall'apparente al di là telefonico, è ancora una volta pronto a riaffermare il concetto senza alcun problema: «Culi e tette, culi e tette». Giletti, uomo di mondo, a quel punto, sente il bisogno di chiedere un ulteriore parere al presidente. Sempre sul tema in scaletta. Se insomma fra le operaie che accusavano i colleghi maschi e le altre, lui, Cossiga, ha qualche predilezione. Poco prima infatti un'ex operaia aveva così denunciato:

«quando sono arrivate le femministe, i nostri colleghi hanno smesso di darci una mano, a quel punto anche i lavori pesanti sono toccati a noi, senza che loro, i maschi, muovessero più un solo dito». La risposta di Cossiga è generosamente lapidaria: «Sto con le operaie». Non è tutto però. Segue, chissà come e perché, un'analisi intorno alle differenze fra le ragioni del '68 e quelle delle Brigate Rosse. Queste ultime, sono sempre parole di Cossiga, erano un «movimento di matrice marxista-leninista nel solco della tradizione operaia». Al contrario, sono sempre parole sue, il movimento nato all'indomani degli scontri di Valle Giulia aveva una impostazione, «una natura piccolo-borghese». Inutile dire che fa un certo effetto sentire pronunciare queste parole da chi in quegli anni, parliamo dei giorni del rapimento di Aldo Moro e della lotta al terrorismo, ricopri-

va un altissimo incarico istituzionale, era cioè il ministro degli Interni. Domanda: è esagerato dire che le parole di Cossiga somigliavano a una legittimazione culturale e politica del ruolo storico del terrorismo e delle Br? Se davvero così fosse, se insomma abbiamo capito bene, salvo smentite, non possiamo fare a meno di provare una certa inquietudine. Salvo smentite, appunto. Ancora Cossiga, interpellato in chiusura di collegamento, sulla propria disponibilità a raggiungere prossimamente gli studi di «Casa Raiuno» per una vera e completa intervista, ha detto di dover prima chiedere un permesso scritto al direttore generale Flavio Cattaneo: «Se dipendesse dalla mia amica Annunziata non ci sarebbero problemi». Dunque c'è soltanto da aspettare il seguito. E magari, ribadiamo, una civilissima smentita sul ruolo «operaio» delle Br.

Ovadia, il sogno della rivoluzione dolce

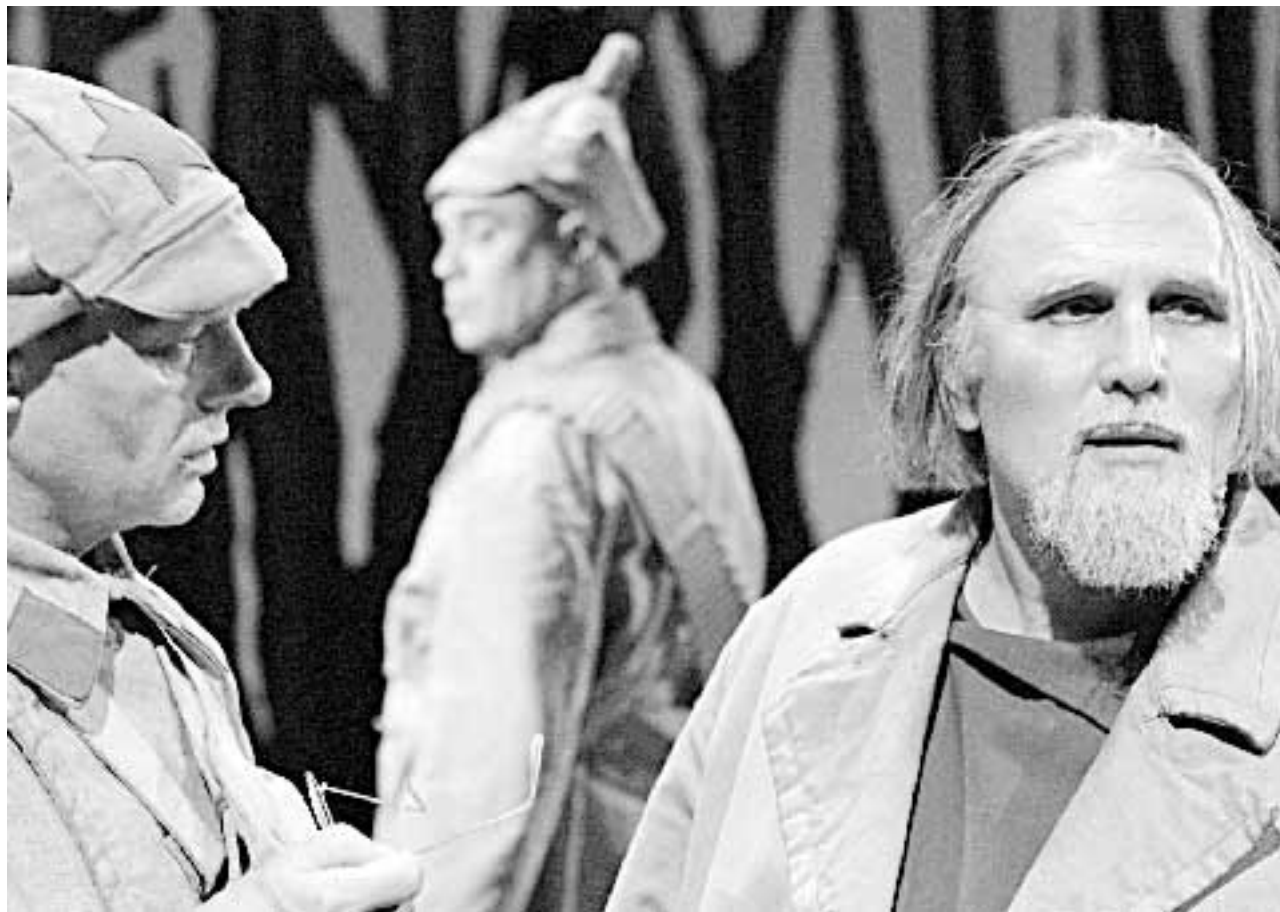
L'artista a Bologna mette in scena «L'armata a cavallo». «Stalin uno zar, altro che comunista»

Rossella Battisti

Una tempesta di immagini, musiche, suoni, canti e parole si «abbatterà» sull'Arena del Sole, a Bologna, da stasera: è «L'armata a cavallo», la «Konarmija», che Moni Ovadia ha tratto dal romanzo di Isaac Babel, incentrato sulla storia della prima armata di cosacchi rossi e della loro unica battaglia persa sul fronte polacco. Non «uno spettacolo di prosa», precisa Moni, ma «una trasfigurazione stilizzata» del testo dello scrittore ebreo russo, letto quarant'anni fa e rimasto dentro nell'anima a germogliare: «è da allora che medito di farci qualcosa - confessa Ovadia -. Temi forti e pregnanti come l'ebraismo e la rivoluzione, intesa come opera buona e amichevole e non come furore». Cioè la «rivoluzione dolce» che nel racconto di Babel viene invocata dal sognatore Ghedali, perseguitato e massacrato dai polacchi, travolto come milioni di altri civili e intellettuali sovietici dall'aspra guerra civile fra Bianchi e Rossi e dal naufragio dell'utopia rivoluzionaria.

Il problema delle rivoluzioni è quello di diventare spesso delle «autostrade del senso» - il termine è di un sociologo acuto come Franco Cassano -, e di finire in bagni di sangue. È davvero possibile una «rivoluzione dolce»?

Un esempio è proprio quella di Mandela, promotore di una grande rivoluzione pacifica nel suo paese. Un altro è Lula in Brasile, che ha sospeso la realizzazione di dodici jet per dedicarsi al problema della fa-



Un'immagine dallo spettacolo di Moni Ovadia «Konarmija - L'armata a cavallo»

me. Bisogna vedere se le grandi industrie glielo lasceranno fare. Se non succederà come al povero Alenche non aveva nessuna intenzione di sovietizzare il Cile.

È tempo di distinguere...

Absolutamente sì. Sono nauseato da chi liquida e omologa il comunismo come un calderone degli orrori. Sono per il riconoscimento se-

vero e per l'autocritica, ma perché continuiamo a definire comunismo quello di Stalin? Se quello era comunismo io sono il papa. Stalin ha proposto una forma moderna di zarismo, imbalsamato Lenin, reintrodotto la deportazione, la schiavitù, l'indice dei libri, l'immensa burocrazia degli zar. Ci crederanno in molti, è vero, e questo non ci assolve, ma

bisogna anche smettere di farsi intimidire. Io sarei stato fra le vittime di quel regime, spedito di corsa in un gulag. E non prendo lezioni dai nazifascisti o da gente come Berlusconi.

Questo lavoro mette in luce aspetti poco sottolineati dalla storia, come il significativo apporto alla rivoluzione di per-

testo a pezzi

«Voglio un'Internazionale di uomini buoni...»

Ripetiamo alcuni estratti dal testo dello spettacolo di Moni Ovadia «Konarmija - L'armata a cavallo» tratto da Isaac Babel'

LJUTOV: Essa non può fare a meno di sparare, Ghedali, perché essa è la rivoluzione.

GHEDELI: Ma il polacco sparava, mio caro signore, perché lui era la controrivoluzione...E voi sparate perché siete la rivoluzione. Ma la rivoluzione è la contentezza. E alla contentezza non piace d'aver degli orfani in casa. L'uomo buono fa opere buone. La rivoluzione è un'opera buona d'uomini buoni. Ma gli uomini buoni non uccidono. Allora vuol dire che la rivoluzione la fanno gli uomini malvagi. E anche i polacchi sono uomini malvagi. Chi dirà a Ghedali da che parte sta la rivoluzione, da che parte la controrivoluzione? Un tempo ho studiato il Talmud, mi piacciono le glosse di Rashi e i libri di Maimonide. E ci sono altre persone che capiscono a Zitimir. Ed ecco che tutti noi altri, persone istruite, ci gettiamo faccia a terra e gridiamo: «Sciagura! Dov'è andata a finire la benefica rivoluzione?»

...Signor compagno portateci a Zitimir un po' di uomini buoni. Oh, nella nostra città ce n'è carestia, gran carestia! Portateci degli uomini buoni, e noi consegneremo loro tutti i nostri gramofoni. Noi non siamo mica ignoranti. L'Internazionale, noi sappiamo cos'è l'Internazionale. Ed io voglio un'Internazionale di brave persone, io voglio che tesserino ogni anima e che le assegnino la ragione di prima classe. Ecco, amor mio, mangia e goditi la vita! L'Internazionale, signor compagno, voi non lo sapete neppure, con che companatico si mangia...

sono di origine ebraica diretta o indiretta: Trotskij, Kamenov, Zinoviev, Radek e persino lo stesso Lenin per parte di madre...

È una colpevole mancanza della sinistra aver oscurato l'immenso contributo ebraico alla causa comunista. I numeri della presenza ebraica in tutti i movimenti rivoluzionari socialisti, comunisti e anarchici è sconcertante.

Altro nodo focale: le «purghe», i genocidi, le epurazioni tolgono di mezzo la maggior parte degli idealisti, i più puri. Mentre restano impuniti personaggi come Stalin o Pionochet. L'umanità che ogni rivoluzione ridisegna è dunque peggiore di quella sommersa e repressa?

Tutti i processi che vogliono cambiare taumaturgicamente sono destinati al disastro. Alla natura antropologica profonda dell'essere umano non basta una sola generazione per cambiare, serve la consapevolezza che chi prepara il cambiamento non vedrà l'alba. Che idea presuntuosa e narcisista trovare una risoluzione immediata per tutti! E le altre generazioni ci faranno? Vivranno in un polverone di noia? Magris dice: coniugare l'utopia con il disincanto. Guai a chi non è criticabile o sbefeggiabile. Mi dispiace per Fidel Castro, ma gli preferisco Ortega che ha perso le elezioni. Quando Castro morirà, Cuba tornerà a essere il bordello degli Stati Uniti. Meglio perdere un'elezione, allora, e garantire la democrazia.

Torniamo a «L'armata a cavallo», a cui collabora con dei filmati Mauro Contini, il braccio destro di Carmelo Bene. Per la prima volta nel suo lavoro si affaccia il «mezzo» cinematografico: è una necessità interna allo spettacolo o la voglia di sperimentare qualcosa di nuovo?

L'uno e l'altro. Non si può dare l'idea dell'epos senza qualcosa che te lo evochi. Trovo straordinario quel tratto poetico che Contini sa dare alla visione filmica. Per «Konarmija» ha creato immagini che vengono da una foresta, come una sorta di eco, mentre sul palco si svolge la storia dei piccoli uomini, con le loro fragilità.

Anche la partecipazione di Roman Situlak, già attore per Kantor, è una novità...

Il mio lavoro gira sempre intorno all'idea di teatro di Kantor, che trovo sconvolgente. Avere Roman qui è straordinario, la sua qualità di attore e la sua stessa presenza scenica fanno parte di quell'opera d'arte kantoriana.

Costumi e accessori: continua la collaborazione con Elisa Savi, che è anche la sua compagna di vita...

Sì, poveretta, non aveva altra scelta che seguirmi nel mio lavoro se volevamo passare un po' di tempo insieme. All'inizio ero dubbioso: temevo di esercitare una sorta di «nepotismo», ma Elisa è veramente brava. Mi fido completamente di lei e del suo fiuto nel settore, dove ha lavorato per anni. E lei ad avermi suggerito i nomi di industrie private come la C.P. Company, con la quale addirittura sperimentiamo nuovi materiali per i costumi e così con i Fratelli Rossetti per le calzature. Mentre non accetterei mai dei soldi dalla Nestlé, il rapporto con l'industria media italiana è da rileggere come chiave del futuro dello spettacolo. Il teatro e la democrazia sono coincidenti come dimostra il caso di Dario Fo e questo nuovo mecenatismo può offrire al teatro nuove modalità espressive.

Ecco le note della nostra critica di rock in coda all'attesissimo kolossal messo in scena da Lucio Dalla a Roma

Ho visto una «Tosca» che voi umani...

Silvia Boschero

ROMA Il buon Lucio Dalla lo aveva detto alla presentazione: «Non temo il confronto con Puccini», difatti di confronto proprio non si può parlare. Se la sua è una Tosca in tutto e per tutto (nel senso che non si osa niente di rivoluzionario a parte le vesti sadomaso di molti protagonisti e qualche trucco scenico), nello stesso tempo non è la Tosca fiera che conosciamo, piuttosto la sua rappresentazione a fine anno in una tv di provincia. Partiamo dalle «complesse tecnologie» la cui messa a punto ha posticipato la prima al 23 ottobre» (oggi al Gran Teatro di Tor di Quinto di Roma): sono i fili di acciaio da cui si calano i figuranti? È l'insieme di schermi televisivi che ritraggono la Tosca nuda come mamma l'ha fatta? Sono i piani del palco che si alzano e scompaiono o le videoproiezioni come al cinemino? Accipicchia, veramente avveniristico, veramente multimediale, alla Spielberg per intenderci.

L'inizio, con sullo sfondo un enorme faccione e vari pianeti che penzolano dal soffitto, è acrobatico: si calano alcuni protagonisti e poi cominciano a correre tra le file di poltrone della platea in una caccia guardie e ladri dove i cattivi sono vestiti come la Banda Bassotti di Paperopoli (costumi di Giorgio Armani), in un vero putiferio. La signora in prima fila ha un brivido di piacere, pensa di essere alla recita di fine anno dei figli della Fura Dels Baus. Poi parte la canzone melensa del peggior Sanremo con l'organo Bontempi e la batteria elettronica. Dopo un po', in cima ad un trabiccolo, riconosciamo Mario Caravaddosi intento a dipingere la Madonna sul muro della cappella e poco dopo il suo vecchio amico Cesare Angelotti oggi fuggiasco. Giusto in tempo perché l'ugola di Caravaddosi si scaldi sulla nuova ballatona melodica, che arrivano quattro porno-suore a fargli da coro e un sacrestano in crisi isterica che annuncia la morte di Napoleone. Per le scolaresche prenotate nei prossimi giorni l'avvertimento è: studiatevi la storia originale perché qui nella prima mezz'ora non si capisce un tubo, e non perché vogliono trasmetterci suspense. Le scolaresche comunque si diventeranno,



Una scena dalla «Tosca» di Lucio Dalla

soprattutto nei balletti con preti sado-maso rimasti in vestitino, cappello e calzini e suone-porno in mutande e reggiseno che si agitano allegramente alla rocky horror (più horror che rocky).

E questa benedetta Tosca? Eccola finalmente: è Manuela Zanier, voce cristallina (quest'anno è stata a Sanremo giovani senza stupire), ma portamento da manichino arrugginito in bilico sui tacchi. In realtà se dobbiamo trovare qualcosa di buono, quello sono sia i ballerini che gli attori-cantanti, la Zanier compresa. I problemi sono altri: la posticcina carica osè dei balletti (ma chi si pensa di stupire con Spoletta vestito da pseudo gerarca nazista e le suore in guerpire in un paese in cui la tv è nelle mani di Maria de Filippi e Alda D'Eusani?), la datata trama dei suoni che anche quando si spingono sull'hip hop sono vecchi di mille anni, la scarsa carica emotiva, l'assenza di un senso che ti salvi dalla noia. Meglio quando ci si dà al

folklore romano in una stornellata di gruppo a suon di «mortacci tua...» (rivolti ai francesi). Poi c'è la pochezza assoluta con cui vengono descritti i personaggi. Dalla, salendo sul palco, aveva detto poche parole, tra cui: «Dell'opera ha il turbinio dei sentimenti. I personaggi sono doppi, tripli, come i sentimenti dei nostri tempi». E invece sono piatti, ad una sola dimensione, quella più scontata. Uno dei due produttori (David Zard) ha dichiarato che ci sono voluti un sacco di soldi («forse nemmeno in America sono stati spesi tanti quattrini per un'opera teatrale»), peccato, con il teatro d'invenzione che boccheggia ovunque per mancanza di fondi. E per favore non ci parlate di postmodernità. Una Tosca che viene accusata a più riprese di essere «terrorista» non si guadagna automaticamente la palma di eroina dei nostri tempi. Questa Tosca non appartiene né ai nostri tempi né alla nostra agenda della sera.

Questioni di democrazia: Il Movimento Alter-Global e la Sinistra

Roma, 24 e 25 Ottobre 2003
presso
Provincia di Roma
Sala di Liegro
Palazzo Valentini
via IV Novembre, 119/a

VENERDÌ 24 OTTOBRE

Ore 15,45-16,00
presentazione **A. Labbucci**

Ore 16,00-18,00
primo Seminario
Il Movimento globale. Modelli di analisi del movimento internazionale

B. Vecchi, M. Wiewiorka A. Baranes, G. Benzi F. Martone, P. Folena T. Benettollo

Ore 18,00-20,00
secondo Seminario
Nord-Sud, Identità e democrazia

P. L. Sullo, Y. Le Bot R. Chiodo, F. Crucianelli G. Lutrario, M. Paktar G. Russo Spena, R. Troisi

SABATO 25 OTTOBRE

Ore 9,30-13,00
Seminario, Tavola rotonda
Il Movimento, l'Italia e l'Europa

P. Sansonetti, A. Farro V. Agnoletto, G. Berlinguer B. Caccia, G. Melandri L. Ravera, A. Tricarico A. Castagnola

